

Ascolta si fa sera 8: la morte dell'amico (Giovanni Battista)

Tornando al tema toccato nelle ultime 7 settimane della crisi, vorrei raccontare oggi come Gesù visse una delicatissima e dolorosa crisi, quella della morte di un amico.

Mi riferisco alla perdita di Giovanni Battista. Ne parlano i Vangeli e molti pittori illustri hanno poi raffigurato la violenta morte del grande profeta la cui testa mozzata fu portata come un macabro trofeo su un piatto al mandante del suo omicidio, il re Erode.

Gesù seppe di questo assassinio, avvenuto per ragioni futili durante una festa di compleanno, mentre era in Galilea.

Giovanni battista era stato un profeta amato da tanti, in gran parte povera gente, che era accorsa attratta dalla sua predicazione a farsi battezzare in segno di ravvedimento. Aveva uno stile di vita austero e una parola diretta e tagliente che non conosceva favoritismi e non faceva sconti a nessuno. Tanta gente aveva guardato a lui come a un punto di riferimento, aveva atteso il giudizio di Dio che lui aveva annunciato, ed era già stata attraversata da profonda crisi quando Giovanni era stato arrestato proprio a motivo della sua franchezza profetica. Ora che era stato ucciso, un mondo era crollato.

Gesù aveva conosciuto Giovanni. Il Vangelo di Luca parla di una parentela fra i due. Certo è che uno dei primi atti pubblici di Gesù fu proprio quello di farsi battezzare da lui. La notizia della sua morte dunque lo scosse profondamente. Il testo evangelico dice: "Udito ciò Gesù si ritirò di là in barca verso un luogo deserto in disparte." Ecco il desiderio di star soli, di piangere, gridare il proprio dolore, rivolgere al cielo le proprie domande.

Il testo tuttavia continua "Le folle saputolo, lo seguirono a piedi dalle città. Gesù allora smontato dalla barca vide una gran folla e ne ebbe compassione perché erano come pecore che non hanno pastore".

La crisi di Gesù per la morte del suo amico e la crisi dei poveri resi orfani del loro profeta vengono vissute così nello stringersi insieme. Gesù rinuncia per quel momento alla solitudine. E' più importante consolare, fasciare le ferite del corpo e dell'anima, vivere la compassione, insieme soffrire per tornare a sperare.

Quella giornata di smarrimento e di lutto passò così, e venne la sera.

Fu quella sera che Gesù nella condivisione di pochi pani e pochi pesci riuscì a dare da mangiare a tutti. Miracolosamente e in abbondanza.

La morte di un amico. La solitudine cercata. La compassione. La nascita di una comunità solidale. Lo spezzare il pane condividendolo. Con Gesù. C'è da rifletterci.